DOPPIOZERO

Il Barone Rampante duecentocinquantâ??anni dopo

Mario Barenghi
17 Ottobre 2017

Nei giorni 18 e 19 ottobre si svolgerÃ a Milano il Convegno internazionale sul Barone rampante di Italo Calvino dal titolo Cosimo, duecentocinquantâ??anni dopo*: la prima sessione allâ??UniversitÃ Statale (18 ottobre, ore 14:30, via Festa del Perdono 3, aula 102), la seconda allâ??UniversitÃ Bicocca (19 ottobre, ore 9:30, Auditorium Guido Martinotti U12, via Vizzola 5). Si tratta del terzo evento dedicato al romanzo, dopo lâ??esperimento di lettura condotto da Giuliano Scabia allâ??UniversitÃ Bicocca (27 aprile) e il convegno che si Ã¨ tenuto allâ??UniversitÃ di Ginevra il 15 giugno (Â«E io non scenderÃ² piÃ¹Â»: 250 anni fa Cosimo Piovasco di RondÃ² saliva su un albero); il ciclo si chiuderÃ il 14 dicembre alla Sapienza â?? UniversitÃ di Roma con la* Giornata internazionale di studi Â«Il barone rampanteÂ». *Fortuna e diffusione, promossa dal* Â«Fondo Calvino tradottoÂ». *Anticipiamo qui la relazione di Mario Barenghi.*

Quando allâ??interno di un testo narrativo compare un nome proprio, succede qualcosa di particolare. Non proprio un miracolo, forse; ma di sicuro scatta un *clic*. Il nome â?? per evocare il Montale delle *Occasioni* â?? Â«agisceÂ». Produce un effetto istantaneo nella mente del lettore: evoca una presenza umana, unâ??identitÃ , e insieme un ventaglio di sviluppi possibili: suggerisce un abbozzo di fisionomia, i lineamenti di una condizione e i presagi dâ??un carattere. Occorrono esempi? Â«Chiamatemi IshmaelÂ». Â«Una delle poche cose, anzi forse la sola châ??io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia PascalÂ». Â«Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perchÃ©, senza che avesse fatto nulla di male, una mattina venne arrestatoÂ». Â«Il martedÃ¬ di giugno in cui fu assassinato, lâ??architetto Garrone guardÃ² lâ??ora molte volteÂ». Talvolta le figure umane che cominciano a prender forma dalla pronuncia del nome sono addirittura due: Â«Lolita, luce della mia vita, fuoco dei miei lombi. Mio peccato, anima miaÂ». In ogni caso, lâ??evento della nominazione anima lâ??orizzonte dâ??attesa, popolandolo di ipotesi.

Un nome, collocato al posto giusto, Ã¨ uno strumento formidabile per avviare il processo di immedesimazione che Ã¨ il tratto distintivo della lettura letteraria.

Qualcosa del genere accade anche quando in un racconto dâ??invenzione â?? di solito, allâ??esordio â?? si trova una data precisa. Chi non ricorda il capoverso del cap. I dei *Promessi sposi* che, chiudendo i preliminari, dÃ avvio la storia? Â«Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopraâ?¦Â». [â?¦] Ma gli esempi si potrebbero facilmente moltiplicare, e per ogni caso bisognerebbe fare un discorso *ad hoc*. Balzac colloca lâ??inizio del *Chef-dâ??Å?uvre inconnu* in una fredda mattina di dicembre dellâ??anno 1612, una sferzata di gelo, la trepidazione per un incontro destinato a caricarsi di un inatteso enigma. [â?¦] Lâ??incipit di *1984* di George Orwell parla invece di una giornata di aprile luminosa, ancorchÃ© fredda; ma la distensione Ã¨ subito smentita dalla straniante indicazione dellâ??ora, tredici rintocchi anzichÃ© uno. Perfino una data storica oggettiva come il 15 maggio 1796 â?? ingresso di

Napoleone a Milano â?? acquista, allâ??inizio della *Chartreuse de Parme*, una coloritura speciale: non Ã¨ piÃ¹ solo un fatto, Ã¨ unâ??esperienza collettiva.

Questo effetto non Ã¨ stato inventato dai romanzieri. Il componimento CCXI del *Canzoniere* petrarchesco (*Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge*) si chiude con una terzina che esplicita giorno, mese, anno, anzi, il giorno, il mese, lâ??anno, la stagione, il tempo, lâ??ora e il punto giÃ benedetti nel sonetto LXI e ora designati come lâ??ingresso in un intrico emotivo insolubile (Â«Mille trecento ventisette, a punto/ su lâ??ora prima, il dÃ sesto dâ??aprile,/ nel laberinto intrai, nÃ© veggio ondâ??escaÂ»): a conferma, per inciso, della parentela che lega lâ??esatta indicazione cronologica alla dimensione del movimento. Certo, solo allâ??interno dâ??una matura civiltÃ romanzesca la narrazione si puÃ² intrecciare alla nota auto-esegetica: *Â«*In una giornata dal cielo coperto ma luminosa, qualche minuto prima delle 4 pomeridiane del 1Â° aprile 192â?¦ (un critico straniero ha fatto rilevare che molti romanzi, per esempio tutti quelli tedeschi, iniziano con una data, ma solo gli autori russi, in virtÃ¹ dellâ??originale onestÃ della nostra letteratura, tacciono lâ??ultima cifra)Â» (Vladimir Nabokov, *Il dono*). Per tutte queste ragioni, crediamo, vale la pena di soffermarsi sulle date delle storie inventate dai romanzieri. E anche (perchÃ© no?) di celebrarle.

Nel 2017 cade il 250Â° anniversario dellâ??evento che segna la svolta nella vita dâ??uno dei piÃ¹ famosi personaggi della letteratura italiana del Novecento. Â«Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di RondÃ², mio fratello, sedette per lâ??ultima volta in mezzo a noi. Ricordo come se fosse oggi. Eravamo nella sala da pranzo della nostra villa dâ??Ombrosa, le finestre inquadravano i folti rami del grande elce del prato. Era mezzogiorno e la nostra famiglia per vecchia tradizione sedeva a tavola a quellâ??oraâ?¦Â». In veritÃ il 2017 Ã¨ un doppio anniversario. Duecentocinquantâ??anni dalla repentina, fatale decisione di Cosimo; sessanta dalla pubblicazione del *Barone rampante*, libro di svolta per Calvino, ormai prossimo a liberarsi dal Â«mal di romanzoÂ» e ad assumere con piena convinzione il ruolo di scrittore non direttamente, non prevalentemente realista. Sessantâ??anni: la medesima distanza temporale inalberata dal prototipo del romanzo storico, *Waverley, or â??Tis Sixty Years Since*. Walter Scott scriverÃ poi di epoche piÃ¹ remote, il secolo XVII, lâ??etÃ elisabettiana, il Medioevo. Ma lâ??intuizione iniziale â?? da cui discende, comâ??Ã¨ noto, tutta la serie di romanzi scozzesi ambientati nel Settecento â?? Ã¨ che la qualitÃ degli eventi storici conta piÃ¹ della mera cronologia: e certo, un discrimine epocale era intercorso fra il 1744 (o il 1745) e il 1814.

Sul rapporto fra lâ??Italia degli anni Cinquanta e il mondo attuale dovremo piÃ¹ avanti interrogarci. Atteniamoci per ora allâ??incipit del *Barone*: Â«Fu il 15 di giugno del 1767â?¦Â». Innanzi tutto, colpisce il divario rispetto al *Visconte dimezzato*, che comincia cosÃ¬: Â«Câ??era una guerra contro i turchi. Il visconte Medardo di Terralba, mio zio, cavalcava per la pianura di Boemia diretto allâ??accampamento dei cristianiÂ». Una enunciazione secca, senza riferimenti temporali: ma il generico Â«i turchiÂ» evoca senzâ??altro i secoli dellâ??Impero ottomano, fra le scorrerie dei pirati saraceni e le *turqueries* che affascinarono la societÃ di Antico Regime. Subito dopo, il termine Â«visconteÂ» basta a dissipare qualunque dubbio (quando mai ci fosse stato): Kemal AtatÃ¼rk non câ??entra, siamo in un passato di maniera, la data precisa non importa nulla, il racconto dÃ di sprone (letteralmente!) fin dalla prima riga. Nel *Barone*, invece, lâ??accuratezza del calendario chiama in causa anche un rapporto con il tempo rievocato. E infatti, leggendo, si pone subito un problema di tono. Come va pronunciata la frase iniziale? Probabilmente non me lo sarei chiesto se, in occasione dellâ??incontro che si Ã¨ svolto il 27 aprile allâ??UniversitÃ Bicocca di Milano, Giuliano Scabia non lâ??avesse fatta leggere piÃ¹ volte, ad alta voce, a diversi studenti, commentando e correggendo.

[â?¦]

Illustrazione di Roger Olmos.

Come puÃ² essere letto, dunque, lâ??attacco del *Barone rampante*? A mio avviso andrebbe scandito lentamente, con una lieve enfasi, magari accompagnata dal gesto di unire la punta del pollice con quella dellâ??indice, come si fa evocando lâ??atto di cogliere qualcosa di minuto o sottile. Â«Fu il 15 di giugno del 1767â?¦Â». Chi prende la parola allâ??inizio del romanzo Ã¨ un uomo ormai anziano â?? uno dei vecchi dâ??Ombrosa, come dirÃ nel finale â?? che ricorda con precisione un evento accaduto decine di anni addietro (Â«Ricordo come fosse oggiÂ», Â«Tirava vento dal mare, ricordoÂ»), un evento dal quale aveva preso avvio una vicenda molto remota dallo spirito del presente, e che del resto si era svolta sullo sfondo di un ambiente diverso: il paesaggio si Ã¨ cosÃ¬ profondamente trasformato da apparire quasi irriconoscibile. Scomparso Cosimo, gli uomini sono stati presi dalla Â«furia della scureÂ»; la vegetazione Ã¨ cambiata; ci si puÃ² perfino chiedere se Ombrosa sia davvero esistita, tantâ??Ã¨ che lâ??explicit del romanzo sovrappone al frastaglio di foglie e di rami la linea nervosa dellâ??inchiostro della scrittura. Il 15 di giugno dellâ??anno 1767 Ã¨ una data che occorre mettere in evidenza proprio perchÃ© esposta al rischio dellâ??oblio (verosimilmente, il solo Biagio ormai se la ricorda): e con essa, la memoria di unâ??avventura umana insieme eccezionale ed esemplare.

Una piccola digressione filologica. Nelle carte di Calvino, la cartella che raccoglie il materiale autografo del romanzo (cfr. *Romanzi e racconti*, vol. I, pp. 1332-1335) câ??Ã¨ un foglio che contiene quattro versioni diverse della cronologia della trama; lâ??ultima Ã¨ preceduta dalla dicitura in stampatello Â«definitivoÂ». Il dato interessante Ã¨ che, nella progressiva sistemazione, le date si spostano in avanti. Costante Ã¨ lâ??etÃ del protagonista allâ??avvio della storia, 12 anni; ma la sua data di nascita slitta da un iniziale 1740 (preceduto dal 1731 delle nozze dei genitori) al 1744 (inizio storia 1756), quindi al 1750 (inizio storia 1762), e infine al 1755 (inizio storia 1767). Parallelamente, la durata della vita di Cosimo si accorcia: nelle quattro versioni, scompare a 75 anni nel 1815, a 70 nel 1814, a 60 nel 1810, a 60 nel 1815. Un dettaglio minore Ã¨ lâ??oscillazione della distanza della nascita di Cosimo dalle nozze dei genitori, tra i 9 e gli 11 anni. Solo nellâ??ultimo elenco compaiono le date di nascita della sorella Battista (1747) e del fratello Biagio (1759). Solo nel primo si registra lâ??etÃ di Cosimo nel 1789, 49 anni.

Un altro foglio, di formato 22x16, che reca in alto a destra la dicitura Â«nota del 1965Â» â?? e quindi risale allâ??allestimento della versione abbreviata e commentata apparsa nella collana Â«Letture per la scuola mediaÂ» â?? presenta 3 colonne, che indicano rispettivamente la data, lâ??etÃ di Cosimo, lâ??etÃ di Biagio; sul margine sinistro, alcune postille ricordano particolari eventi della storia. La cronologia corrisponde a quella che giÃ conosciamo, salvo lâ??ultima, che allunga di almeno 5 anni la vita del protagonista (1820, 65 anni) (nellâ??ultimo capitolo del romanzo si dice che Cosimo ha Â«sessantacinque anni passatiÂ», p. 244). [â?¦] Dunque, secondo la cronologia definitiva nel 1789 Cosimo ha 34 anni: e 34 anni Ã¨ esattamente lâ??etÃ di Calvino ha nel 1957.

Difficile credere a una coincidenza casuale. Come tutti sanno, la genesi del *Barone* sâ??incrocia con la decisione di Calvino di uscire dal PCI, abbandonando la militanza politica. [..] Alla fine del 1956, dopo un anno travagliatissimo, tra lâ??8 e il 14 dicembre si svolge a Roma, al Palazzo dellâ??EUR, lâ??VIII Congresso del PCI. Calvino decide di non partecipare; il 9 dicembre lâ??Â«UnitÃ Â» pubblica il testo della relazione del segretario Palmiro Togliatti. Il giorno dopo, 10 dicembre (Ã¨ stato Domenico Scarpa a notarlo), Calvino comincia a scrivere *Il barone rampante*. Ã? chiaro che sarebbe del tutto improprio leggere il *Barone* come un romanzo a chiave, o appiattirlo su una lettura unilaterale. Ma non vâ??ha dubbio che dietro lâ??impulsiva, estemporanea e plateale decisione del dodicenne Cosimo di salire sullâ??elce di Ombrosa ci sia anche la discreta, sofferta, meditatissima scelta del trentaquattrenne Calvino di non rinnovare la tessera del PCI (la polemica con Togliatti esplose piÃ¹ tardi, con la ripresa da parte dellâ??Â«EspressoÂ» del racconto *La gran bonaccia delle Antille*). Secondo il meccanismo illustrato a meraviglia nella prefazione 1964 al *Sentiero dei nidi di ragno*, a funzionare non Ã¨ una proiezione autobiografica diretta, ma un piÃ¹ complesso sistema di trasposizioni, imperniato sulla figura di un protagonista ingenuo e inesperto,

tuttâ??altro che privo di qualitÃ , ma condizionato dallâ??etÃ immatura: benchÃ© abbia qualche anno piÃ¹ di Pin, Cosimo non ha ancora varcato la soglia della pubertÃ . Del resto, al cospetto degli urti e delle fratture della Storia, siamo quasi tutti irrimediabilmente minorenni.

Illustrazione di Roger Olmos.

Romanzo storico *sui generis* quantâ??altri mai, germinato da unâ??invenzione fantastica, con aperture utopiche di formidabile attualitÃ (Cosimo pubblica un *Progetto di Costituzione per CittÃ Repubblicana con Dichiarazione dei Diritti degli Uomini, delle Donne, dei Bambini, degli Animali Domestici e Selvatici, compresi Uccelli Pesci e Insetti, e delle Piante sia dâ??Alto Fusto sia Ortaggi ed Erbe*), *Il barone rampante* Ã¨ anche unâ??allegoria dellâ??impegno camuffata da allegoria del disimpegno: dalla quale, date alla mano, si puÃ² desumere una rivendicazione orgogliosa. Di fronte allâ??emergenza storica, tra i piÃ¹ pronti a rispondere, tra i piÃ¹ reattivi e consapevoli, ci sarÃ proprio chi a suo tempo avrÃ saputo sottrarsi allâ??opaca vischiositÃ dellâ??esistente â?? la Â«bonacciaÂ» che paralizza la flotta dellâ??ammiraglio Drake â??: chi avrÃ opposto a unâ??inerte, avvilente stagnazione la volontÃ di fare attrito. CosÃ¬ il rampante Cosimo, giunto allâ??etÃ di Calvino, suonerÃ dallâ??alto di un fico la carica contro gli sbirri venuti a riscuotere le imposte, e i vendemmiatori insorgeranno al grido di *Ã?a ira!*

Il solo appartarsi, peraltro, ha unâ??importanza relativa. Se un certo grado di isolamento puÃ² aiutare, decisive sono le ragioni della scelta di isolarsi e i principÃ® secondo cui lâ??isolamento Ã¨ vissuto. Torniamo allâ??idea alla trovata fondamentale del romanzo. Dato un dissidio con la famiglia, e in particolare con il padre, che cosa *non fa* il protagonista? Non fugge di casa. Non sparisce; si allontana, ma di poco, restando ben visibile. Non reitera la ribellione, cioÃ¨ non ripudia altri aspetti della propria condizione (che ovviamente dipende da consolidate abitudini, tradizioni, scelte altrui): si attiene al primo gesto. Non muta nemmeno appartenenza sociale: non sceglie un altro ambiente di riferimento, anche se allarga il campo delle

proprie frequentazioni. Che cosa fa, dunque? Sâ??impegna a qualificare il gesto compiuto, cercando di trarne tutte le conseguenze possibili, cioÃ¨ caricandolo di senso. Trasforma il capriccio Â«E io non scenderÃ² piÃ¹!Â» in un imperativo.

Quindi, essenzialmente, impone a sÃ© stesso una regola. Una regola bizzarra, scomoda per piÃ¹ versi, arbitraria, strampalata perfino, ma categorica, che fa di una decisione improvvisa una strategia esistenziale. Il rifiuto di un vincolo tutto sommato banale â?? mangiare quello che ci viene messo nel piatto â?? sfocia nellâ??auto-imposizione di un vincolo assai piÃ¹ impegnativo, non metter mai piÃ¹ piede a terra. Un esercizio di coerenza e di tenacia che intende legittimarsi da sÃ©, in quanto prova di fermezza ed autodisciplina. Tre anni dopo il *Barone*, nel decennale della scomparsa di Cesare Pavese (un altro anniversario!), Calvino parlerÃ di una lezione pavesiana che poggia sulla Â«ostinazione nellâ??autodefinirsiÂ» (p. 76). Non troppo diversa Ã¨ la lezione di Cosimo (Â«ostinazioneÂ» Ã¨ una parola-chiave nel romanzo): per reagire a un sopruso, non importa quanto grave, o per insorgere contro uno stato di cose sentito come disgustoso e inaccettabile, occorre investire sulla costruzione di sÃ©. Un simbolismo altimetrico-sensoriale esalta il contrasto: il protagonista rifiuta di cibarsi di lumache, animali che strisciano al suolo (dopo tutto, lâ??uomo Ã¨ ciÃ² che mangia), e va a condividere lâ??habitat delle creature che volano. Il pullulare di riferimenti ornitologici, diretti o indiretti (spesso incantevoli, non di rado incantati), a fronte delle rare e generiche e soprattutto mai positive evocazioni dellâ??universo scimmiesco, non lascia dubbi. Il tratto distintivo di Cosimo Ã¨ lâ??essere salito sugli alberi, molto piÃ¹ del fatto di esserci vissuto.

Rivelatore mi pare il confronto con quanto era avvenuto allâ??epoca della guerra partigiana. La Resistenza era stata soprattutto unâ??esperienza di adesione a una realtÃ duramente, spietatamente concreta, che esigeva la messa fra parentesi della propria identitÃ soggettiva. In una fase storica diversa, la possibilitÃ di una presenza attiva nella storia richiede unâ??operazione differente: uno sforzo intransigente di autonomia, di auto-costruzione e di auto-definizione, che interiorizza lâ??istanza del rigore: alla costrizione esterna, alla quale occorre adattarsi, subentra la norma interiore, che esige ostinazione e forza dâ??animo. [â?¦]

Ma lâ??istanza per dir cosÃ¬ pavesiana Ã¨ compensata da un altro elemento, piÃ¹ leggero e aereo. Cosimo Ã¨ un personaggio intimamente contraddittorio: un solitario che rifiuta lâ??anacoretismo, un asceta che non si nega i piaceri della vita, un eccentrico che si apparta per coltivare la socialitÃ con rinnovata consapevolezza, un battitore libero che ha cara sopra ogni altra cosa la propria indipendenza eppure entra in una quantitÃ di associazioni di mestiere e di confraternite (Â«quella di San Crispino o dei Calzolai, o quella dei Virtuosi Bottai, dei Giusti Armaiuoli e dei Cappellai CoscienziosiÂ», p. 216): soprattutto, Ã¨ un anticonformista che allâ??occorrenza â?? diversamente dallâ??ingegnoso solipsista Enea Silvio Carrega â?? Ã¨ capace di promuovere la cooperazione, di organizzare e dirigere, come nellâ??esemplare episodio dellâ??estate degli incendi. Anche lâ??agire di Cosimo Ã¨ perÃ² insidiato dal rischio dellâ??inconcludenza. Altro Ã¨ far fronte a una necessitÃ o a un pericolo, altro Ã¨ ridisegnare a freddo, in astratto, le coordinate della comunitÃ .

Come dice Claudio Milanini, Â«ogni progetto di ingegneria sociale si rivela inane, anzi, contraddittorioÂ» (*Lâ??utopia discontinua*, p. 52); e man mano che passano gli anni, il divario fra propositi e realizzazioni tende ad ampliarsi.

[â?¦]

Oltre a tutte queste cose, Cosimo Ã¨ perÃ² anche un narratore: un cultore della libertÃ inventiva, che sperimenta il fecondarsi reciproco della fantasia e del senso della realtÃ (come aveva scritto poco prima lâ??autore delle *Fiabe italiane*, Â«le fiabe sono vereÂ»). Il passaggio piÃ¹ eloquente si trova nel cap. XVI:

Insomma, gli era presa quella smania di chi racconta storie e non sa mai se sono piÃ¹ belle quelle che gli sono veramente accadute e che a rievocarle riportano con sÃ© tutto un mare dâ??ore passate, di sentimenti minuti, tedii, felicitÃ , incertezze, vanaglorie, nausee di sÃ©, oppure quelle che ci sâ??inventa, in cui si taglia giÃ¹ di grosso, e tutto appare facile, ma poi piÃ¹ si svaria e piÃ¹ ci si accorge che si torna a parlare delle cose che sâ??Ã¨ avuto o capito in realtÃ vivendo.

Cosimo era ancora nellâ??etÃ in cui la voglia di raccontare dÃ voglia di vivere, e si crede di non averne vissute abbastanza da raccontarne, e cosÃ¬ partiva a caccia, stava via settimane, poi tornava sugli alberi della piazza reggendo per la coda faine, tassi e volpi, e raccontava agli Ombrosotti nuove storie che da vere, raccontandole, diventavano inventate, e da inventate, vere (cap. XVI, p. 142)

Dâ??altro canto (come ha scritto Francesca Serra), Â«incalzando la senilitÃ e crescendo intorno a lui il suo mito, il racconto autobiografico di Cosimo si fa sempre meno attendibile, piÃ¹ contraddittorio e lacunoso; e quello di Biagio sempre piÃ¹ incerto e metanarrativoÂ».

Mi avvio alla conclusione. Salire sugli alberi, prendere le distanze dal consueto assetto della vita, vuol dire dunque anche mettersi nelle condizioni di esercitare lâ??immaginazione: e, usando lâ??immaginazione come una sorta di sponda cognitiva, cogliere (scovare, rinvenire) aspetti e potenzialitÃ del reale che altrimenti sfuggirebbero. [â?¦]

Il barone rampante Ã¨ anche una riflessione sul significato e sul valore dellâ??invenzione letteraria, destinata ad alimentare la produzione calviniana degli anni Sessanta e Settanta. Arrampicandosi sullâ??elce di Ombrosa, quel memorabile 15 di giugno dellâ??anno 1767, Cosimo realizza due fondamentali principÃ® di poetica, che troviamo espressi con la massima chiarezza in altrettanti scritti del 1960. Il primo si legge in una lettera a FranÃ§ois Wahl (1Â° dicembre), su cui ha giÃ richiamato lâ??attenzione Marco Belpoliti, sottolineando la coscienza che Calvino ha della valenza visiva della propria opera (*Un occhio sui rami*, in *Lâ??occhio di Calvino*, p. 262). Scrive dunque Calvino a Wahl: Â«lâ??unica cosa che vorrei insegnare Ã¨ un modo di guardare, cioÃ¨ di essere in mezzo al mondo. In fondo la letteratura non puÃ² insegnare altroÂ» (*I libri degli altri*, pp. 350-351). Il secondo Ã¨ contenuto nel giÃ citato saggio *Pavese: essere e fare*, e racchiude *in nuce* la ragione profonda per cui si scrivono e si leggono storie, e per cui ci si puÃ² divertire a segnare sul calendario le date di eventi accaduti solo nella fantasia: Â«Quel che la letteratura ci puÃ² insegnare non sono i metodi pratici, i risultati da raggiungere, ma solo gli atteggiamenti. Il resto non Ã¨ lezione da trarre dalla letteratura: Ã¨ la vita che deve insegnarloÂ».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO